

L'intervista. Rossi in scena stasera (20,30) al Ponchielli. Domani l'incontro nel foyer

«Gaber, Fo, Iannacci e Strehler, i miei maestri»

di Nicola Arrigoni

CREMONA — *L'importante è non cadere dal palco. Lezioni di teatro*: nel titolo c'è tutto o quasi il gusto dissacrante di Paolo Rossi che stasera e domani (ore 20,30) al Ponchielli racconterà di sé, del suo modo di fare teatro, della sua carriera di comico e attore. Accompagnato in scena dalle musiche di Emanuele Dall'Aquila, al suo fianco ormai da quindici anni, e affiancato da Alex Orziari, promette un recital divertente, imprevedibile come nel suo stile e che è difficile da raccontare per lo stesso interprete.

L'importante è non cadere dal palco... bastasse questo per fare teatro?

«Ed infatti non basta, neppure per non farsi male», dice enigmaticamente Paolo Rossi.

Il sottotitolo recita: *lezioni di teatro*. Difficile pensarla in cattedra.

«Mi limito a proporre il mio punto di vista sul teatro e sulla comicità, anche se da un po' mi ritrovo a tenere laboratori e seminari alla Corte Ospitale che produce i miei spettacoli

ed è una condizione che mi piace e mi diverte».

Dopo l'Arlecchino ora si concentra sul suo modo di far teatro?

«Diciamo che *L'importante è non cadere dal palco* è una sorta di Arlecchino senza la maschera, di Arlecchino visto da dietro le quinte. Potrei anche osare di più e pensare che l'incontro che terremo domani in foyer rischia di essere la stessa cosa dello spettacolo. Ma non sottolineiamolo troppo, altrimenti chi viene più pagando il biglietto?».

Cosa accadrà in scena? Domanda quanto mai pericolosa con lei?

«Ovviamente non lo so neppure io, ogni sera è una sorpresa, molto fanno il pubblico e la sua reazione. Diciamo che questo lavoro si orienta su due vie».

Quali?

«C'è un omaggio ai maestri e poi la mia storia di attore».

Chi sono i suoi maestri?

«Dario Fo, Enzo Iannacci, Giorgio Gaber e Giorgio Strehler».

La seconda via?

«C'è la mia storia, la consapevolezza che per innovare e

rinnovarsi sia necessario guardare alla tradizione. Basti pensare quanto importante sia ancora la Commedia dell'Arte per chi voglia fare l'attore e non necessariamente l'attor comico».

E dai suoi maestri che lezione ha ricevuto?

«Dario Fo mi ha insegnato che rubare non è reato in teatro... e non solo in teatro. A Giorgio Gaber devo la lezione di un rigore assoluto nel fare teatro. A Enzo Iannacci la follia».

E a Giorgio Strehler?

«A Strehler l'ampiezza del suo teatro, del suo respiro teatrale. Ma anche il suo essere un cialtrone».

Un cialtrone?

«Beh era uno che sapeva affascinare, che te la contava su soave...».

Il recital di stasera è una sorta di bilancio artistico?

«Detta così, sa di fine carriera».

Bilancio momentaneo...

«Così va meglio».

Un gradito ritorno al Ponchielli...

«Granditissimo. Credo di avervi debuttato con *L'Histoire du soldat*, dopo è venuto il

mio *Romeo & Juliet, serata di delirio organizzato*. E più recentemente il mio *Mistero buffo*».

Dai titoli che lei cita c'è tutta un'estetica, una vocazione alla comicità...

«Credo ci sia quello che dicevamo prima, ovvero un'attenzione alla tradizione, penso alla Commedia dell'Arte ma anche a grandi autori come Molière e Shakespeare e alla possibilità di proporli oggi, di partire dalle loro parole e storie per dire altro e divertirci».

E tutto ciò declinato attraverso la musica e la volontà di dare lezione...

«Diciamo che svelerò alcuni dei trucchi del mondo del teatro, del fare teatro. Quelle piccole e grandi bugie che rendono il mestiere dell'attore affascinante, divertente e unico».

Come unico è Paolo Rossi?

«Grazie».

Cosa le manca alla sua carriera?

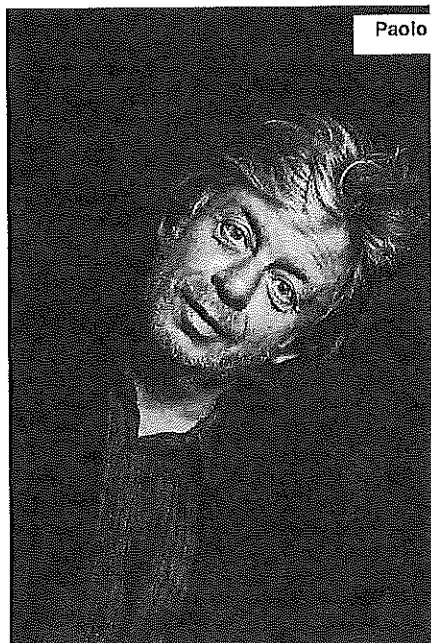
«Andare in vacanza».

Cosa glielo impedisce?

«Equitàlia».

● Domani alle 18 nel foyer del teatro Paolo Rossi collocherà con Nicola Arrigoni, critico del giornale «La Provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Rossi stasera in scena al Ponchielli con le sue lezioni di teatro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PAOLO ROSSI

«Porto la strada nel teatro che resiste»

L'attore in scena il 31 al Dei Marsi di Avezzano con "L'importante è non cadere dal palco"

di **Eleonora Berardinetti**
 ▶ AVEZZANO

Una carrellata dei suoi pezzi migliori, tra Molière e Cecchelin, ma anche battute e personaggi della vita quotidiana. È "L'importante è non cadere dal palco, lezioni di teatro", lo spettacolo prodotto da La corte ospitale, che Paolo Rossi sta portando in giro nei teatri italiani con il quale martedì 31 marzo alle ore 21 farà tappa ad Avezzano. Il comico salirà sul palco con Emanuele Dall'Aquila, sua spalla da 15 anni, che lo accompagnerà con delle musiche. Protagonisti dello spettacolo saranno poi il teatro e la contemporaneità nel modo che da sempre contraddistingue l'attore: irriverente, rivoluzionario, pirotecnico, incontenibile.

Lo spettacolo che porterà in scena al teatro dei Marsi e in tanti altri teatri italiani ripercorre tutto il repertorio, ma parla anche di episodi quotidiani. Come riesce a "spettacolarizzare" la vita di tutti i giorni?

«La mia è una scuola di pensiero, non si tratta di spettacolarizzazione della vita vera e propria. Diciamo che attingo

dalla vita di tutti i giorni, da quello che mi viene raccontato, dalle storie della strada. È un po' la scuola di Gabor, di Iannacci... Cerco sempre di fare un tipo di teatro che porta sulla scena non solo il personaggio, ma anche l'uomo e di conseguenza tutto quello che lo riguarda».

Quanto è difficile oggi parlare di teatro a un pubblico sempre più attratto-distratto dalle nuove tecnologie?

«Per me vige sempre quello che diceva Orson Welles "Il teatro resiste come un divino anacronismo". Il teatro vive da solo, non ha bisogno di nulla e per questo non è necessario far riferimento a un linguaggio particolare. Il linguaggio teatrale è universale. Certo, il teatro può vivere un momento di crisi, non c'è dubbio, ma si riprende. Oggi poi il teatro ha iniziato a coniugarsi con le nuove tecnologie. Penso ad alcuni processi che sono più veloci grazie proprio all'uso dei nuovi dispositivi».

Lei è stato spesso ospite in tv e ha partecipato a molti programmi. Cosa cambia quando si recita davanti a un pubblico rispetto a quando si è davanti a una telecamera?

«Sono due modi diversi di recitare. Molto spesso l'artista viene aiutato dalla presenza di un pubblico in un studio televisivo al quale inevitabilmente poi ci si rivolge. Si cerca sempre di parlare a qualcuno, sia in teatro, sia in televisione, ma in modo diverso».

Il teatro dei Marsi di Avezzano l'ha ospitata varie volte. Questa struttura non fa produzione, ma accoglie sempre grandi artisti. Secondo lei cosa andrebbe fatto per avvicinare di più i marsicani, e non solo, al teatro?

«Dovrei conoscere le problematiche che ci sono dietro per dare consiglio. Riesco a dire la mia se magari mi fermo un po' di più in un posto, ceno insieme ai responsabili del teatro, faccio quattro chiacchiere con loro. Con un giorno solo è difficile capire la situazione che c'è».

Posso dire però con certezza che visto il periodo, per ora l'importante è la presenza di un teatro, attivo e soprattutto frequentato».

Che immagine ha dell'Abruzzo?

«È difficile parlare dell'Abruzzo perché è così diverso, anche

se ci sono stato molte volte ho visto sempre tante facce. Sono andato spesso all'Aquila con la compagnia dell'Elfo prima del terremoto e continuo a interessarmi di questa città. Quando qualcuno che conosco viene all'Aquila gli chiedo sempre se è cambiato qualcosa, e purtroppo sento sempre dire di no. In questo periodo sto lavorando spesso in Romagna e lì i teatri sono nelle tende, la situazione è simile a quella dell'Aquila. Mi sento solo di dire agli abruzzesi di resistere e di guardare avanti».

Tanti cinema chiudono, molti teatri sono occupati e in alcuni i giovani fanno produzioni sperimentali. La cultura oggi in Italia è in crisi?

«La cultura è in crisi da molto tempo. Il periodo berlusconiano l'ha messa ko e purtroppo anche oggi politicamente devo dire che la situazione non è cambiata. Il teatro, poi, ha avuto un duro colpo con la tv commerciale che ha finito di creare problemi. Anche in questo caso mentre la televisione del passato faceva cultura, quella di oggi invece non la fa più. Il teatro in tv prima c'era, oggi lo si vede solo sporadicamente in seconda serata e su pochi canali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore e autore Paolo Rossi sarà ad Avezzano il 31 marzo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 023707

*Teatro**Paolo Rossi
al "Ponchielli"*

Ridere di... nostalgia

Due o tre parolacce di quelle che si sentono ogni giorno sempre e dovunque. E che, quindi, non fanno più effetto. Nessuna oscenità marchiata di blasfemia. Paolo Rossi, in tour con il suo spettacolo "L'importante è non cadere dal palco", martedì e mercoledì scorsi, ha fatto il pieno di pubblico al "Ponchielli" proponendo uno show assai gradevole, esilarante, pur velato dalla nostalgia per chi non è più. A partire dal suo maestro Enzo Jannacci e dall'epitaffio di chi, comico in vita, non ha resistito alla tentazione di far ridere e sorridere anche dopo la dipartita. Come Walter Chiari, sulla cui lapide è scritto: "Tranquilli, è solo sonno arretrato". Perché il saltimbanco di professione, chi per mestiere deve divertire, non può mai perdere il contatto con l'aldilà. Che è poi l'aldilà per chi sta di là... Così da condividere con i cari estinti anche le prodezze calcistiche quando la squadra del cuore vince un torneo internazionale... E il cimitero di Milano si colora di nero e azzurro!

Tra coloro che non sono più (al governo) anche il 'piccolo' Cav. Silvio - che Rossi dice essere più basso di lui - reo di aver rovinato la suprema arte del raccontare barzellette così come canonizzata dall'altro suo maestro: Dario Fo. Non è più neppure la Sinistra. Dov'è finita? Non sono più Giorgio Gaber, Felice Andreasi, Gianni Palladino... Spettinato, sgualcito, informale, meno irriverente del previsto, Rossi ha raccontato, con intermezzi musicali live, il suo modo di fare teatro in una lezione che ha trovato nel pubblico un paio di allievi davvero promettenti.

Gigliola Reboani

Dialoghi intorno al teatro. Ieri l'attore protagonista dell'incontro nel foyer del Ponchielli

Rossi, confessione di un comico

«Con Jannacci attraversai
la galleria di Milano in auto»



Il foyer del teatro Ponchielli ieri, gramito per l'incontro con l'attore Paolo Rossi

CREMONA — «Io qui ho debuttato con l'*Histoire du Soldat* con la regia di Dario Fo — racconta Paolo Rossi — Mi ricordo eravamo in quattro attori e venturi ragazze. Ma io mi licenziai subito». Parte così l'incontro di ieri con i Ponchielli con Paolo Rossi che ha colloquiato con Nicola Arrigoni, critico teatrale del quotidiano «La Provincia». Poi Rossi guarda verso Angela Caruzi e dice: «C'è già anche all'ora?». «Ebbene sì», risponde il sovrintendente.



Paolo Rossi e Nicola Arrigoni

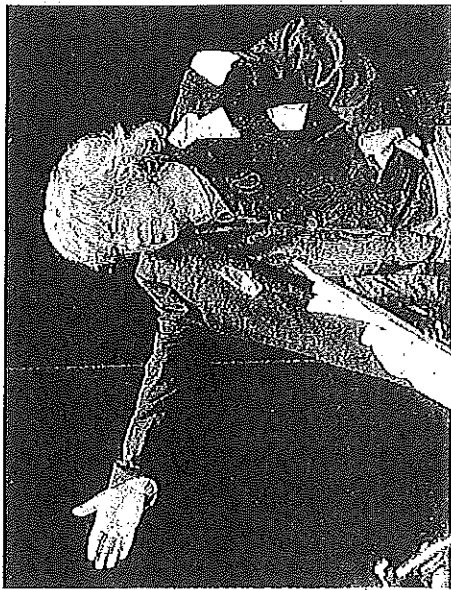
«Mi ricordo che restammo qui per una ventina di giorni, la regina di quella *Histoire du soldat* era di Dario Fo», continua Paolo Rossi. L'attore in un'ottobre in un'ottobre è raccontato e raccontato volentieri e generosamente e non solo perché solo perché lo spettacolo in replica ieri sera al Pon-

chielli. *L'importante è non cadere dal palco* racconta del suo essere attore e comico, dell'improvvisare e del duro lavoro in scena. «Ho avuto la fortuna di lavorare con grandi artisti, Dario Fo che mi ha dato la possibilità di crescere, Carlo Cerchi per il quale feci Ariel nella *Tempesta*, negli stessi anni che poi il fondatore del Piccolo mi chiamò. A Faormina ricordo che al mio ingresso vollero via tutte le quinte, Carlo avrebbe voluto lo stesso effetto tutte le sere... vaghielo a spiegare — racconta Rossi —. E poi Enzo Iannacci e Giorgio Gaber, due maestri, due artisti generosissimi». Nel raccontarsi di Paolo Rossi, snocciola con pudore e confidenza aneddoti, come quando con Iannacci attraversò la galleria Vittorio Emanuele di Milano in macchina, ma propone

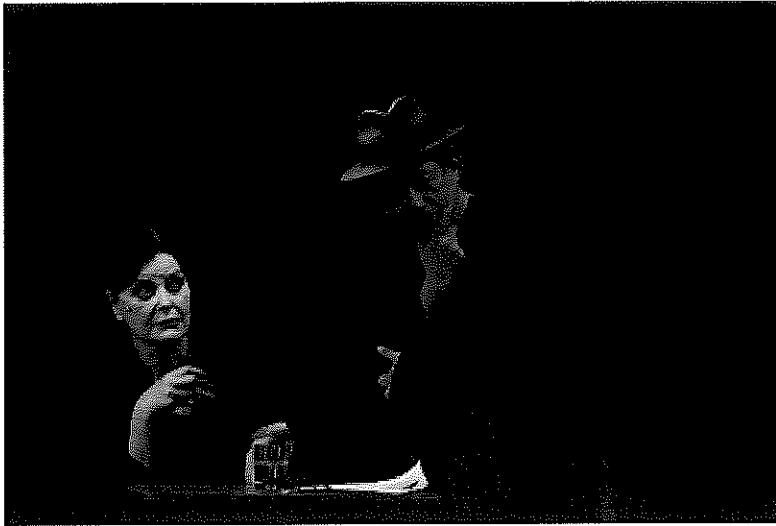
anche riflessioni sul suo mestiere: «Un bel lavoro, ma quanto mi piacerebbe andare in vacanza... Il talento è importante, ma se non lo coltivi fugge via. Se dovessi insegnare all'accademia il primo anno lo occuperei per abituare i ragazzi all'ascolto, solo del secondo anno inizierei a insegnare a recitare». Nelle parole del comico milanese c'è la passione per la scena, c'è una vocazione per la comicità che unisce cabaret e Commedia dell'Arte, come emerge dallo spettacolo e come ha sottolineato Rossi: «La Commedia dell'Arte potevano inventarla solo gli italiani, con la loro mimica, quella lingua che non abbiamo mai imparato — spiega —. L'improvvisazione era per i comici e lo è tutt'oggi, l'elemento naturale di un grande allenamento, di una conoscenza delle regole del palcoscenico».

Senza questa conoscenza non si può improvvisare». E ovviamente per capire appieno quanto Rossi dice bastava ieri sera o martedì assistere allo spettacolo che Paolo Rossi ha definito: «è una sorta di guai-rovesciato... dice... rispetto allo spettacolo su Alcechinò che l'ha preceduto. E' il mio Arlecchino visto da dietro le quinte. Ad aprile terminerò la tournée, poi ad ottobre comincerò le prove del nuovo spettacolo dedicato a Molière, *Leimprovvisazioni a Versailles*, con me ci sarà anche la mia prima moglie, Lucia Vazini. In mezzo spero di potermi fare un po' di vacanza... magari andando a Cuba». Risata. Poi precisa: «In realtà dopo quindici giorni di fermo mi prende una voglia di tornare in scena...». Maledetta e benedetta malattia del teatro.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI



Paolo Rossi in scena ai Ponchielli con le sue lezioni di teatro



Lucia Vasini e Paolo Rossi

Quest'ultimo è sempre in scena e suona dal vivo le musiche da lui stesso composte. La musica e il canto, tratti peculiari del teatro popolare, non rimangono però soltanto esornazione ma ascendono al ruolo di codici scenici autonomi e instaurano con tutti gli altri un rapporto paratattico. In alcuni casi, poi, assurgono a vera e propria drammaturgia sonora e canora, privilegiato strumento comunicativo che solo riesce a dare sfogo ai sentimenti più difficili da esporre intorno alla trattazione dei problemi più delicati. Questo è uno dei tratti che più si ammirano nel mistero buffo di Rossi. Ci si riferisce a temi come la pedofilia, i soprusi sui più deboli, le gaffe imperdonabili del capo del governo e molto altro riuscendo a mantenere una leggerezza di fondo grazie a un sorriso non più sgangherato ma pacato e riflessivo.



Firenze University Press
+39 0552743051 - fax +39 0552743058
Borgo Albizi, 28 - 50122 Firenze

web: <http://www.fupress.com>
email: info@fupress.com

© Firenze University Press 2013